

360 lavoratori in lotta per difendere l'Acciaieria Beltrame Quando il lavoro "dipende" dal Tav



Lunedì 25 febbraio l'Italia apre le urne e conta i voti delle elezioni politiche e, insieme, continua a contare i posti di lavoro persi. Succede anche in valle di Susa. Mentre tivù e giornali sono impegnati a contare voti, fare percentuali e compilare tabelle, a San Didero-Bruzolo le tute blu delle Acciaierie Beltrame sono davanti ai cancelli dello stabilimento per iniziare una lunga e non ancora chiusa vertenza. In bilico c'è il futuro della fonderia e del laminatoio messi a rischio dall'intenzione della proprietà (che ha sede a Vicenza) di chiudere baracca e burattini in valle di Susa. Sono ben 360 i dipendenti coinvolti, che salgono a oltre 600 se si considera anche l'indotto. Così gli operai, davanti ai cancelli, non lasciano entrare né uscire alcun materiale.

Il Gruppo Beltrame ha in Italia due acciaierie e cinque laminatoi e il quadro fornito dalla direzione appare molto negativo, sia dal punto di vista economico, sia da quello produttivo, con un calo di commesse in tutta Italia. Ma i dipendenti non ci stanno e si ribellano. Qualche mese prima, a dicembre, il Gruppo aveva promesso ciò che a febbraio viene cla-

morosamente smentito: "Ci avevano detto - spiegano Silvano Leone della Fim e Saud Arouiti della Uilm - che per tutto il 2013 l'acciaieria sarebbe rimasta ferma ma che il laminatoio avrebbe continuato a produrre. E che anzi la produzione sarebbe aumentata, passando da 200 a 250 tonnellate. Neanche tanto, visto che il potenziale produttivo è di 680, ma pur sempre qualcosa". Poi la doccia scozzese. Causata, dice la Beltrame, da un ulteriore calo della produzione tra il 15 e il 20 per cento. Tra i timori anche quello che, con la chiusura, Beltrame trasferisca armi e bagagli in Francia, dove ha uno stabilimento. Una scelta che i delegati sindacali considerano irrazionale "visto che nello stabilimento valsusino, negli ultimi anni, dal 2006, ha investito più di 50 milioni di euro per rinnovare il parco rottame, cambiando macchinari e gru, e per mettere a norma gli impianti (16 milioni di euro) che oggi sono costantemente monitorati dall'Arpa".

Investimenti che non cancellano il rischio che San Didero segua la sorte di altri stabilimenti del Gruppo Beltrame: chiuso quello di Marghera, chiuso San Giovanni Valdarno, chiuso Domodos-

sola, chiuso San Giorgio Nugaro. Adesso tocca a San Didero? I lavoratori resistono ma è una lotta dura e il risultato incerto. Ad aprile i lavoratori marciarono sulla statale dallo stabilimento e si riuniscono davanti al municipio di Borgone. Qualche risultato lo ottengono quando la direzione Beltrame compila la "lista della spesa", cioè le condizioni per tenere in vita lo stabilimento e riprendere a produrre. Intanto arriva il prolungamento della cassa integrazione fino ad aprile 2014. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori che, però, attendono garanzie sulle prospettive. Tra le richieste della Beltrame, uno sconto sulla bolletta dell'energia elettrica.

Dalle istituzioni (Provincia, Regione e Governo) arriva un "si può fare" con una specie di "zona franca energetica" per le imprese dei territori interessati alla realizzazione di grandi opere. E in valle di Susa la grande opera si chiama Torino-Lione. Insomma, il futuro dell'acciaieria potrebbe rientrare nelle tanto contrastate "compensazioni". Così la vertenza, fatalmente, si incrocia con l'annosa questione Tav. Ma questa è un'altra storia...

Bruno Andolfatto